

L'EMERGENZA

Schiavi nei campi «Impossibile fare finta di nulla»

Iniziativa della Flai Cgil a Lecce con la Camusso e proiezione del docu-film del regista Mencherini

di Maria Claudia MINERVA

Braccia, non persone. Così sono considerati gli immigrati vittime di caporalato: lavoratori senza diritti, uomini ridotti in stato di schiavitù e costretti a vivere come le bestie. Dal basso Tavoliere fino al Salento, sono tante le campagne che ospitano accampamenti e piccoli villaggi di stranieri irregolari, assoldati per pochi spiccioli da veri e propri schiavisti che gestiscono il traffico internazionale di persone, finalizzato allo sfruttamento. Braccia che servono per raccogliere fragole, ciliege, pomodori e angurie, ma anche braccia che lavorano a ritmo serrato, dodici, quindici ore, nelle distese di pannelli solari: montano e smontano senza sosta moduli di silicio. Gli immigrati sono venuti in Italia pensando di trovare l'Eldorado, ma una volta qui hanno capito che questa terra non è poi così diversa da quella che hanno lasciato. Allora si inaspriscono gli animi e si susseguono tensioni, tanto da far parlare di vera emergenza. Solo ieri l'ennesima notizia di scontri. Nello specifico una sassaiola avvenuta nel "Cara" di Bari, nel corso della quale sette carabinieri, due agenti e un funzionario di polizia sono rimasti contusi. All'origine della protesta - coinvolti una trentina di immigrati, tra cui anche donne, il mancato riconoscimento dello stato di rifugiato politico.

Intanto, oggi, per parlare di lavoro nero e negazione di diritti,



Gli immigrati che raccolgono i pomodori per qualche spicciolo

La protesta

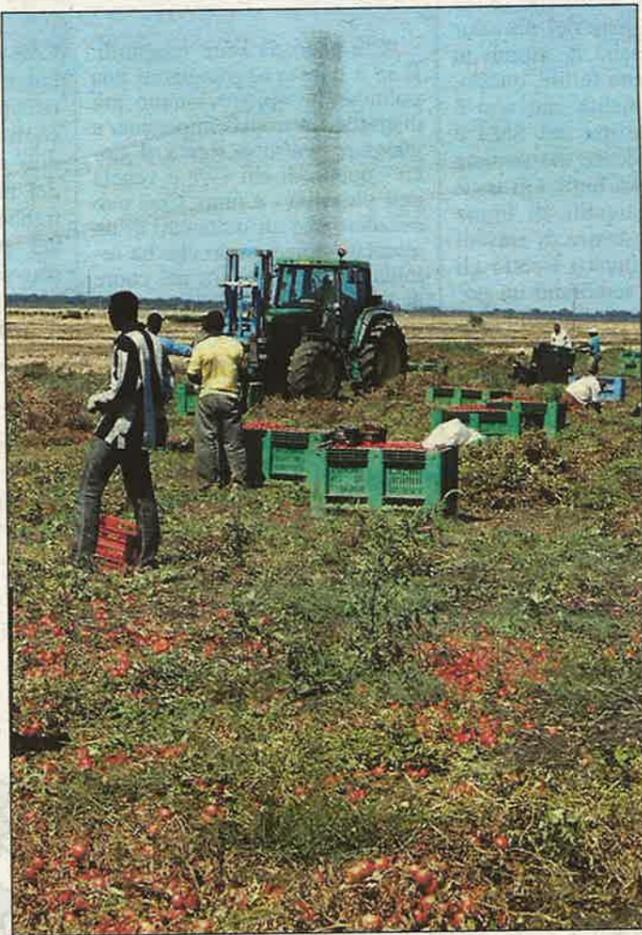
Ieri una sassaiola nel "Cara" di Bari: feriti sette carabinieri due agenti e un funzionario

ti, la Flai Cgil organizza un'iniziativa, a Lecce: al centro del dibattito, che apre anche la stagione congressuale, ci saranno le proposte sindacali rispetto a quanto avviene oggi nel settore agricolo, dove ancora l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro avviene attraverso i caporali. All'iniziativa, in programma alle 15, al Teatro Politeama Greco di Lecce, saranno presenti Stefania Crogi, segretario generale Flai Cgil Nazionale e Susanna Camusso, segretario generale della Cgil. Seguirà la proiezione del film-inchiesta "Schiavi" del regi-

I settori

Gli extracomunitari vengono sfruttati in agricoltura e nelle energie rinnovabili

sta Stefano Mencherini, coprodotto dalla Flai Cgil Nazionale. Una pellicola che racconta, come si legge nel sottotitolo le rotte di nuove forme di sfruttamento. «Cosa può fare un documentarista? Raccontare, denunciare, indirettamente suggerire vie d'uscita, forse. Questo è "Schiavi", racconta Mencherini, giornalista indipendente e regista Rai -, un viaggio a distanza di dieci anni da quello compiuto con "Mare nostrum", che mostrava in primis le nefandezze contrabbandate per opere buone compiute nel "Regina pacis", la Guantanamo



italiana di San Foca. Una sorta di quadratura del cerchio di un oltre decennio di nefaste politiche dell'immigrazione».

In "Schiavi" si narra (e si filma) di un'Italia allo sbando, «di denari pubblici gettati alle ortiche, di diritti umani e civili calpestati con facilità e arroganza, dove la "globalizzazione dell'indifferenza" rispetto alle nuove migrazioni, come stigmatizza Papa Francesco in uno storico discorso da Lampedusa riportato all'inizio del film, colpisce a destra e a manca. Senza distinzione di ceto o etnia, credo politico o religione. E qui sta il punto - sottolinea il regista -. Se come si dimostra in "Schiavi", uomini, donne e bambini scappano da territori in guerra o preda di gravi carestie e finiscono nella "civile" Europa troppo spesso nelle mani dei nuovi schiavisti che riportano la loro condizione a tratte di vecchia e si sperava sepolta memoria, c'è qualcosa che proprio non si può accettare. E su cui ci dobbiamo interrogare tutti. Come ad esempio non solo ci dobbiamo interrogare se, sempre come documentato nel film,

alcuni tra gli stessi 'imprenditori' e caporali finiti per qualche tempo dietro le sbarre grazie all'inchiesta "Sabr" della Procura di Lecce e dei Ros che gli contesta, unica in Europa, il reato di 'riduzione in schiavitù', l'estate scorsa erano di nuovo sui campi di angurie di Nardò a reiterare più o meno gli stessi reati per cui li sta giudicando la giustizia italiana in quel di Lecce. Va ripristinato allora un sistema di regole certe dove la giustizia quando è compiuta va rispettata. Istituzioni e politica non possono ancora far finta di non vedere o, quando intervengono, veder vanificati i propri sforzi grazie anche, in alcuni casi, alla prescrizione delle pene e dei reati commessi. Le vie d'uscita in atto? - conclude Mencherini -. In "Schiavi" sono testimoniate dall'impegno, dall'abnegazione dei reati, di donne e uomini del sindacato e dell'associazionismo che si sono fatti operatori di strada e vivono la quotidianità dei migranti, supportandoli umanamente e legalmente, affinché possano spezzare le catene delle nuove schiavitù».

SE SFRUTTANO GLI IMMIGRATI SFRUTTANO GLI ITALIANI

di Cécile KYENGE

Il documentario "Schiavi" di Stefano Mencherini ci mostra molte cose importanti: fatti e storie che generalmente non catturano la nostra attenzione a causa di quella "globalizzazione dell'indifferenza" denunciata da Papa Francesco. Proprio le parole del Papa migrante si odono nelle prime scene di questo lavoro, mentre fluttua l'immagine della Madonna che vive nelle acque di Lampedusa per vegliare sul quel mare triste che è il Mediterraneo.

"Schiavi" ci svela il pezzo di storia che manca. La testimonianza dell'uomo di spalle è unica, eppure è tragicamente simile a quelle di moltissimi altri uomini e donne costretti a fuggire da guerre, dittature e carestie, che finiscono nelle mani di spietati trafficanti, nei campi di prigionia libici, torturati e abusati, usati come merce, come scudi umani, come munizioni di un dittatore che intende minacciare l'Europa inviando navi di migranti. Attraverso quel racconto si comprende chi sono i rifugiati, da quale inferno sono passati, perché provano a forzare le frontiere europee in cerca d'asilo. Spiega anche per quale ragione i più fondamentali documenti di diritto internazionale, la nostra Costituzione e molte altre Carte redatte in paesi democratici garantiscono ai profughi il diritto di chiedere e trovare protezione internazionale in territori sicuri. E allora questa storia ci spinge a chiedere con più forza corridoi umanitari affinché l'Europa sia nel senso più pieno terra di benessere e patria di diritti.

Il documentario mostra alcune delle gravi carenze del sistema di accoglienza messo in piedi durante l'emergenza nord Africa del 2011. Strutture inadeguate e non protette anche per soggetti vulnerabili, mancanza di reali percorsi di integrazione, uno sperpero di risorse senza puntuali monitoraggio. Io credo che è arrivato il tempo di superare la logica dell'emergenza per entrare in quella del progetto. Non dobbiamo lasciarci cogliere impreparati e non dobbiamo abbassare la guardia. Soprattutto non possiamo tollerare che nel terzo Millennio in Italia ci siano ancora persone soggette a un gravissimo sfruttamento lavorativo, non si può tollerare di vedere uomini che si spaccano la schiena sui campi, per paghe misere e talvolta per nulla.

La criminalità organizzata, il lavoro nero, la violazione dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori tutti i principali mali si assommano in certi contesti e a farne le spese sono questi giovani venuti da lontano, ma sono anche i giovani italiani che vedono i loro diritti assottigliarsi. La battaglia contro le nuove forme di schiavitù riguarda tutti. La ricattabilità degli stranieri si ripercuote sugli italiani, perché quando il mercato del lavoro è malato, tutti sono costretti a concorrere facendo sconti sui diritti acquisiti. Inoltre il caporalato e il grave sfruttamento nelle campagne non sono nati con i braccianti stranieri: è una piaga che l'Italia conosce da secoli.

Chissà se proprio sulle terre dove ritorna la pratica arcaica e vile del caporalato, potrà nascere una nuova stagione di lotte e conquiste, se è proprio dagli ultimi che potranno tornare a crescere i diritti di tutti e la dignità del lavoro.

IL DOSSIER

Oggi la presentazione del Rapporto Emigrazione con il viceministro Bubbico

Centomila gli stranieri che vivono in Puglia

di Franco MERICO

Verrà presentato oggi a Lecce, nella sala consiliare della Provincia, il Dossier Immigrazione 2013. Un'iniziativa di Integra Onlus in collaborazione con l'Associazione Salento Crocchia, alla quale prenderà parte il viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico. Il rapporto documenta in Puglia - nell'intera regione - la presenza di quasi 100mila stranieri, esattamente 96mila comprendendo in questa cifra sia gli stranieri comunitari che quelli extracomunitari.

La percentuale si attesta attorno al 2,4 per cento. È una percentuale abbastanza lontana dalla media nazionale che ormai ha raggiunto la ragguardevole cifra del 7,4 per cento, un dato che è molto vicino alle percentuali riscontrate in Germania ed in Francia, nazioni di antica tradizione migratoria. La situazione della nostra regione è molto si-

mile a quella delle altre regioni meridionali nelle quali la presenza di immigrati è molto inferiore rispetto alle regioni settentrionali dove gli immigrati si sono trasferiti in massa, attirati da una economia molto più robusta e con forti possibilità occupazionali.

Tuttavia, guardando indietro negli anni, anche la Puglia ha visto crescere notevolmente il numero e la percentuale degli stranieri. Ad esempio nel 2001 in Puglia erano presenti circa 30mila stranieri. La presenza si è triplicata e ha seguito l'andamento nazionale. Bisogna poi tener presente che accanto a queste cifre ufficiali vi è ancora una quota di presenze irregolari che sfuggono

LA PERCENTUALE
Nella nostra regione è del 2,4 per cento

alle statistiche. Riguardo alle nazionalità presenti il Rapporto evidenzia che in Puglia la presenza maggiore è quella degli albanesi con una percentuale del 31,8 per cento sul totale: questo vuol dire che nelle nostre province uno straniero su tre è di origine albanese. Tale fatto è logico e spiegabile con la vicinanza geografica, ma bisogna anche sapere che la Puglia rappresenta la regione italiana con la maggiore percentuale di immigrati albanesi.

In provincia di Lecce la percentuale che si riscontra è in linea con quella regionale ed è solo di pochissimo inferiore. Il calcolo numerico ci porta ad una presenza di poco superiore alle ventimila unità. Tale numero di stranieri residenti si distribuisce in forma differente fra la città capoluogo e gli altri Comuni. A Lecce si concentrano ben 4.400 cittadini stranieri e quindi la percentuale sale al 5 per cento, ovvero ogni 20 leccesi vi è uno



ETNIE
La presenza maggiore è quella degli albanesi

straniero. Non si tratta di un caso isolato ma in tutte le province spesso le città sono luoghi privilegiati di immigrazione. Evidentemente le politiche delle amministrazioni locali devono tener conto di queste differenti presenze. basti pensare ai servizi di assistenza ed a quelli scolastici.

In Puglia qualcosa di differente avviene in provincia di Foggia. In quella provincia data la forte presenza di lavoratori immigrati nel comparto agricolo vi sono dei comuni relativamente piccoli, ma ad economia rurale che presentano percentuali di presenze straniere anche superiori al 10 per cento. Nel rapporto si cita il comune di Carapelle ed altri vicino a Manfredonia.

Molte inchieste hanno rilevato in provincia di Foggia, come pure in provincia di Lecce, situazioni di sfruttamento lavorativo che sconfinano in vere e proprie forme di nuova schiavitù. Anche nelle nostre case il lavoro delle cosiddette badanti sfiora situazioni di schiavitù quando alle stesse vengono negati diritti elementari di libertà individuale e si mantengono situazioni di ricatto e di sfruttamento lavorativo. Su questi aspetti è necessario riflettere per non retrocedere sul piano dei diritti e di un livello di civiltà al quale non bisogna rinunciare.